

gior parte dei componenti della comunità cristiana, anche nei suoi responsabili, è ormai composta da persone che non hanno incontrato personalmente Gesù. Cristiani che devono credere sul racconto che altri fanno che dicono di averlo ricevuto da **altri ancora. E' quel passaggio fondamentale dalla prima generazione di testimoni alla seconda generazione di credenti. Per questi discepoli di seconda generazione c'è bisogno di rifarsi continuamente al fondamento di tutto. Questo è lo scopo del Vangelo: offrire a chi non ha potuto incontrare Gesù e nemmeno uno dei Dodici o dei primi discepoli, qualcosa che gli consenta di accedere alla fede cristiana, di viverla e di entrarvi dentro in modo adulto. Ecco perché il Vangelo secondo Marco ha come tema fondamentale Gesù.**

Quando Marco scriveva il suo Vangelo, inoltre, aveva presente **alcuni problemi: la persecuzione dei cristiani da parte dell'Impero Romano; la rivolta dei giudei della Palestina contro l'invasione romana, il come capire la croce; i problemi fra i responsabili delle comunità: Come essere discepolo/a di Gesù?**

Probabilmente non raccontava nulla di nuovo. È la stessa cosa che ci capita quando ascoltiamo il Vangelo la domenica. Già lo **conosciamo. La novità è la spiegazione durante l'omelia. Da una quarantina d'anni le comunità conoscevano la storia, ascoltavano, meditavano e celebravano l'avvenimento Gesù. La novità è stata la maniera con cui Marco ha messo in ordine e raccontato gli avvenimenti: li ha fatti diventare come uno specchio. Voleva che le comunità, leggendo il Vangelo, scoprissero la voglia di mettersi alla scuola di Gesù. Ecco perché il Vangelo secondo Marco dà un'importanza eccezionale ai discepoli.**

Una comunità da prendere per mano.

Però Marco vuole che, per chi legge o per la sua comunità, **questa sia una scoperta che si fa un po' alla volta e graduale; costruisce tutta la struttura del suo Vangelo come un percorso coinvolgente alla scoperta dell'identità di Gesù, cioè la scoperta che Gesù è il Figlio di Dio.**

Aggiungi alla fede

**CARPE DIEM**

la conoscenza

Il Nuovo Testamento non è stato creato in un istante; i Vangeli non sono stati frutto di un'improvvisa redazione. La formazione del Nuovo Testamento si divide, dunque, in tre tappe:

1. La **prima tappa** è Gesù. È una tappa che occupa tutta la lunghezza della vita di Gesù (che parla, che opera, soprattutto la passione, la morte, la resurrezione di Gesù e il dono dello Spirito). È il primo momento forte, il momento in cui l'immagine di Gesù si imprime nei discepoli. Tale immagine, tuttavia, è ancora nascosta (come una pellicola che viene "impressionata")
2. Poi c'è la **seconda tappa**, che dura forse alcuni decenni, alcuni anni sicuramente: la vita della comunità, delle prime comunità cristiane, che vivono innanzitutto quello che hanno imparato e che avevano già incominciato a vivere con il Maestro. Lo vivono e lo annunciano, lo celebrano nella liturgia e lo spiegano nella catechesi a quelli che, man mano, si presentano per chiedere di diventare cristiani.

Questa è una tappa fondamentale nella formazione del Vangelo perché è il momento in cui quelle "immagini", che Gesù aveva lasciato e che erano rimaste impresse nei discepoli, sono come immerse in quello che si potrebbe definire un "bagno rivelatore" (cioè come quella pellicola che viene lasciata in quegli acidi

i quali, sviluppando la pellicola, fanno emergere lentamente l'immagine; senza questo tempo quell'immagine non sarebbe venuta fuori).

In questa seconda fase si formano, si costruiscono i ricordi; le "immagini" di Gesù cominciano a "venire fuori" e si danno delle "forme"; chi studia questo momento studia la "storia delle forme", ossia il modo in cui questi ricordi si sono "organizzati". Tali raccolte sono nate per un uso pratico, cioè per rispondere a quell'esigenza concreta della comunità di annunciare, celebrare nella liturgia e fare catechesi.

Poi c'è la terza tappa: la vera e propria redazione scritta, cioè il momento in cui queste immagini che sono emerse vengono fissate, diventano uno scritto e vengono fissate e vengono "montate" - come una sequenza - in vari modi.

**Anche questa tappa dura un po' di tempo.**

Il primo che incomincia a scrivere non è un evangelista; il primo è Paolo, che scrive per le sue comunità. In seguito vengono redatti alcuni testi (che poi noi chiameremo Vangeli) che vengono scritti proprio perché servono per confermare, edificare, rafforzare quella comunità, ma anche per "fissare" quei ricordi prima che i testimoni oculari vengano meno (quindi nella paura che quel grande patrimonio possa essere, diciamo, in qualche modo disperso).

È la fase della redazione, e la redazione è un fatto complesso perché il modo di fissare e il modo di mantenere - ossia di organizzare - queste forme è diverso. È diverso a seconda della personalità del redattore; ciò in quanto il redattore ha una sua personalità, un suo stile, ha una sua visione del mondo, ha un suo gusto, una sua sensibilità, ha anche una sua teologia; e poi egli scrive a seconda della comunità in cui questo processo avviene. Le comunità sono molto diverse: sono in situazioni diverse, hanno problemi diversi, sono costituite da persone diverse.

Questi sono i due elementi che incidono in misura maggiore sulla redazione:

1) Chi la fa? 2) Per chi la fa?

Allora noi abbiamo redazioni diverse, vangeli diversi nel modo di organizzare le stesse informazioni che dipendono da questi due fattori.

Questo per dire che noi abbiamo a che fare con dei veri autori, non semplicemente con dei "segretari". Essi hanno messo insieme il materiale, ma l'hanno messo insieme facendo un lavoro senz'altro letterario, ma anche un lavoro di rielaborazione (ordinano, a seconda dell'obiettivo, il materiale che hanno; adattano il materiale a seconda delle persone per le quali scrivono; loro stessi interpretano il testo; loro stessi, in qualche modo, continuano - con la scrittura - il lavoro di approfondimento).

Il fatto che loro stessi siano degli autori nel vero senso della parola non è in contrasto, è importante dirlo, con il carattere ispirato della Parola di Dio. Il fatto che siano diversi, che abbiano organizzato il lavoro in modo diverso, che siano a volte, diciamo, in qualche piccola contraddizione: tutto ciò non contrasta con il carattere ispirato della Parola di Dio, perché l'ispirazione non significa che lo Spirito Santo ha dettato tutto alla lettera, parola per parola (cosa che, per molto tempo, è stata sostenuta anche dalla Chiesa che ha tentato poi di risolvere, in modo un pochino difficoltoso, le varie contraddizioni). L'ispirazione non è questo: la Dei Verbum, uno dei documenti del Concilio Vaticano II al numero 11, lo dice chiaramente: lo Spirito Santo si serve di queste persone nel pieno possesso delle loro facoltà, però garantisce che questo lavoro di riflessione e di rielaborazione è assistito dallo Spirito.

Volendo affrontare i Vangeli, ci si accorge subito che sono diversi l'uno dall'altro, i loro autori hanno personalità molto diverse, scrivono in un contesto molto dissimili e hanno prodotto, quindi, redazioni differenti.

I destinatari del Vangelo secondo Marco sono i cristiani di seconda generazione che vivono in circostanze critiche, il momento in cui cominciano a morire gli apostoli, il tempo in cui la mag-